Attesa

Ore decisive per la decisione del Senato Il provvedimento è già stato approvato dalla Camera nel giugno 2015. Poi la lunga stasi A pochi giorni dalla fine della legislatura, il traguardo potrebbe essere a portata di mano

Figli non riconosciuti Legge alla stretta finale

Martedì l'esame in Commissione Bilancio Appello del Comitato per le origini biologiche

Ore decisive per il progetto di legge che permetterà ai figli non riconosciuti alla nascita di ritrovare la madre attraverso il tribunale solo con il suo consenso e solo dopo il compimento dei 25 anni. Già approvato alla Camera nel giugno 2015, superato lo scoglio della commissione Affari costituzionali in Senato, il progetto è fermo da molti mesi alla commissione Bilancio di Palazzo Madama. Ora però – anche grazie agli articoli pubblicati sul nostro giornale e su altri media – sembra che al provvedimento possa essere impressa l'accelerazione conclusiva. Martedì è prevista in Commissione Bilancio la seduta che dovrebbe licenziare il disegno di legge n.1978 intitolato "Modifica dell'articolo 28 della legge 5 maggio 1983, n.184, e altre disposizioni in materia di accesso alle informazioni sulle origini del figlio non riconosciuto alla nascita". Naturalmente per gli aspetti legati alla sostenibilità economica della legge. Poi, subito dopo, il disegno passerà alla Commissione Giustizia. E dovrebbe trattarsi della tappa decisiva. Se verrà decisa la cosiddetta sede deliberante, il provvedimento potrà essere votata e approvata già in commissione, senza passare dall'Aula. A pochi giorni dallo scioglimento delle Camere, sembra che tra le forze politiche sia stato raggiunto un accordo di massima. Rimangono piccole divergenze che non dovrebbero aprire la strada a modifiche. Perché, in quel caso, il provvedimento tornerebbe in seconda lettura alla Camera e, nella prossima legislatura, viste le incertezze del quadro politico, c'è il rischio di dover ripartire "quasi" da zero.
In vista del rush finale, il Comitato per il riconoscimento delle origini biologiche – che in questi anni ha accompagnato con iniziative, dibattiti e pubblicazioni l'iter del provvedimento – ha rivolto un appello ai parlamentari: «Non cancellate le speranze di oltre 400mila figli non riconosciuti alla nascita. Lasciateci riconquistare la nostra identità» (L.Mo.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

«Massima riservetezza» verso la "madre segreta"

Il disegno di legge n.1978 sul riconoscimento biologico dei figli non riconosciuti alla nascita si compone di cinque articoli
1) Viene disciplinata la possibilità dell'accesso alle informazioni biologiche del figlio non riconosciuto alla nascita. «L'istanza di interpello nei confronti della madre può essere presentata una sola volta... con modalità che assicurino la massima riservatezza, avvalendosi preferibilmente del personale dei servizi sociali», assicurando anche «il massimo rispetto della dignità della madre».
2) Viene modificato il codice della privacy, in particolare «il certificato di assistenza al parto», oggi disponibile solo dopo «100 anni dalla formazione del documento». Il disegno di legge prevede che, in caso di revoca dell'anonimato, di decesso della madre o di autorizzazione del tribunale all'accesso alla sole informazioni sanitarie, il vincolo dei 100 anni venga meno.
3) Modifica il regolamento sullo stato civile «in relazione alle informazioni da rendere alla madre che dichiara di voler restare anonima».
4) Si prevede una «disciplina transitoria» per i casi precedenti all'entrata in vigore della legge. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge, la madre può confermare la propria volontà al tribunale dei minorenni.
5) Si prevede che, dopo tre anni dall'entrata in vigore della legge, il Governo trasmetta alle Camere i dati relativi all'attuazione della legge.

Luciano Moia

Approdo in vista, dopo anni di attesa, per la legge sul riconoscimento delle origini biologiche, Ma se le forze politiche sembrerebbero d'accordo – condizionale obbligatorio – sulla necessità di licenziare definitivamente il provvedimento, i pareri del mondo associativo appaiono tutt'altro che unanimi. Accenti diversi. Sarebbe il caso di dire paradossalmente diversi, perché nessuno nega la necessità di riconoscere alle cosiddette "madri segrete" e ai figli non riconosciuti alla nascita i medesimi diritti. Senza ledere in alcun modo la volontà delle donne che decidono di partorire in anonimato. E, d'altra parte, senza rischiare di aprire la strada a situazioni che possano determinare un aumento delle interruzioni di gravidanza. «Per noi l'approvazione del disegno di legge sarebbe un traguardo eccezionale – ammette Anna Arecchia del "Comitato per il riconoscimento delle origini biologiche – anche se nell'articolato rimangono due punti che non ci convincono. Innanzi tutto l'obbligo di bloccarne di fatto l'entrata in vigore ancora per un anno, dopo l'approvazione definitiva, per dare modo di informare le madri della possibilità di rifiutare preventivamente l'interpello, ancora prima della richiesta del Tribunale. E poi non ci va bene il divieto assoluto di un secondo interpello, dopo un primo rifiuto, anche a distanza di anni». Secondo Arecchia, lei stessa figlia adottiva che per decenni ha cercato i genitori biologici, si tratterebbe di una "cautela" eccessiva e sbilanciata verso un diritto di riservatezza, quello delle madri, dal momento che dopo molti anni è possibile che opinioni e condizioni esistenziali possano cambiare.
Del resto, come detto, l'esigenza di bilanciare nel modo più equo possibile il diritto della donna all'anonimato e quello del figlio a ripercorrere a ritroso il percorso delle proprie origini, rimane il punto dolente di una normativa, comunque delicata e complessa. Perché delicati e complessi sono gli snodi di esistenze che hanno conosciuto la sofferenza dell'abbandono e la delusione del rifiuto. Le riserve più esplicite al disegno di legge sono tuttora avanzate dall'Anfa (Associazione figli adottivi e affidatari). «Per noi è inaccettabile che le donne che hanno espresso la volontà dell'anonimato al momento della nascita del figlio vengano contattate anche a distanza di anni, perché – argomenta la presidente Donata Nova Micucci – la massima riservatezza, pur annunciata dal disegno di legge, non potrà mai essere davvero garantita. Quante gente potrà sapere di queste ricerche? L'ufficio anagrafe? Il personale del Tribunale? Sarà impossibile operare davvero con quella segretezza indispensabile».
Altro punto conteso il rischio di un incremento degli aborti. Per le donne incerte sulla sorte del figlio che portano in grembo, la consapevolezza che a distanza di 25 anni potranno essere interpellate per sapere se confermano o meno la scelta dell'anonimato, potrebbe rischiare di spingerle verso l'interruzione di gravidanza? Il "Comitato per il riconoscimento delle origini biologiche" ed altre associazioni escludono questa ipotesi. Nei Paesi dove la legge è in vigore da anni non c'è stato alcun incremento di aborti per questi motivi. Certo, nessuno può escludere – come paventa non solo l'Anfaa – che a crescere siano gli aborti clandestini, ma qui è davvero impossibile avere il conforto delle statistiche.
Anche il numero effettivo dei figli abbandonati alla nascita rimane terreno di scontro. Oltre 400mila, come ritiene il "Comitato per il riconoscimento delle origini biologiche"? O meno di 90mila – che sarebbe comunque un numero ragguardevole – come sostiene l'Anfaa? Dipende dal periodo in cui si fa partire il conteggio. Dagli anni Trenta sembrano ragionevoli le stime più importanti. E sono ancora decine di migliaia le persone nate in quei decenni che vorrebbero almeno deporre un fiore davanti alla tomba della madre.
Diversità di opinioni che, al di dei numeri, sembrano fondare su letture diverse per quanto riguarda la costruzione dell'identità. Per un figlio abbandonato alla nascita sono più importanti i legami di sangue o quelli che si creano nella famiglia adottiva? Marco Griffini, presidente di Aibi, è perentorio: «Quando l'adozione funziona non c'è dubbio. I figli non avvertono la necessità di scoprire le proprie origini biologiche. Abbiamo concluso 3.500 adozioni e nessun figlio hai mai manifestato questo bisogno. E d'altra parte quando c'è questa volontà, i Tribunali per i minorenni hanno la possibilità di verificare le varie situazioni». Più sfumato il parere di Paola Crestani, presidente Ciai: «Dobbiamo trovare la strada per rispettare in modo equilibrato sia il diritto della madre all'anonimato, sia quello del figlio che vuole conoscere le sue origini. Per questo l'interpello della madre dovrebbe essere fatto in modo cauto e rispettoso. Per le donne che vogliono dimenticare, una richiesta che arriva inattesa dopo decenni rischia di tradursi in un trauma. E questo va assolutamente evitato». Preoccupazione che del resto è condivisa anche dal "Comitato per il riconoscimento delle origini". Nessuna madre, se non desidera farlo, dovrà essere costretta a confrontarsi con un passato di sofferenza. E le cautele previste dal disegno di legge sembrano scongiurare il rischio. Saranno poi i vari Tribunali a uniformare prassi e metodologie in modo coerente. Ciò che oggi, proprio per la mancanza di una legge, non avviene.

Il caso

Ma le associazioni rimangono divise L'Anfaa: sarà impossibile assicurare davvero la riservatezza dell'interpello

Sostenitori e aderenti al "Comitato per il riconoscimento delle origini biologiche"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere

A MIA MADRE DISSERO CHE ERO MORTA ORA FINALMENTE L'HO RIABBRACCIATA

«Ora ho due madri. E sono doppiamente amata»

Caro direttore,
grazie per gli articoli di "Avvenire" sull'adozione e in particolar modo per quello di Lucia Bellaspiga (6 dicembre 2017) sulla conoscenza delle origini da parte dei figli adottivi non riconosciuti. Io sono proprio quella figlia che viene citata e che ha potuto incontrare la propria mamma naturale. Lei mi ha partorito a 15 anni, ma non ha avuto nemmeno la gioia di darmi un piccolo bacio, perché le è stato subito detto che ero morta. In alcuni convegni, in cui ho avuto l'onore di conoscere l'ex presidente del Tribunale dei minori Melita Cavallo, è stato spiegato a me e alla mia mamma che la psicologia di un tempo riteneva che le giovani mamme, diciamo un po' ribelli, rielaboravano meglio un lutto che la notizia della loro bimba messa in adozione. Tutto questo mi pare assurdo... il solo pensiero che in Italia esistano tante mamme che hanno subito la stessa sorte della mia mi fa star male, il tutto poi condito da un anonimato che non esiste. Così come non esiste che povere mamme analfabete abbiano firmato senza sapere che stavano acconsentendo all'adozione dei loro figli. Il mio è un doppio ringraziamento per il coraggio di "Avvenire" nel parlare di cose che un tempo erano considerate tabù, soprattutto in un certo mondo cattolico. Grazie mille da una figlia adottiva che oggi ha avuto tutto quello che desiderava: conoscere le proprie origini, ma che non sarà mai del tutto felice fino a quando non ci sarà una legge che permetterà a tutti di poter leggere le prime pagine del loro libro della vita.

M.B.V.

NON AVRÒ MAI LA FORZA DI RACCONTARE CIÒ CHE HO VISSUTO ALLA MIA ATTUALE FAMIGLIA

Caro direttore
Ho letto che si torna a parlare della legge sul riconoscimento delle origini biologiche. Il giorno in cui la Corte costituzionale ha emesso la sentenza che avrebbe smantellato la legge attualmente in vigore, tutto il mio mondo si sia dissolto in un attimo, ho guardato i miei familiari, ignari, e ho visto la fine della vita che con fatica mi sono costruita e guadagnata. Io sono una "mamma segreta". Non vi voglio raccontare il mio passato doloroso, so però che non sarò in grado di riviverlo e non per la conoscenza di mio figlio (...). Non posso rivivere tutto di nuovo, non ho la forza di raccontare alla mia famiglia attuale, non lo posso immaginare, mi sento morire e nell'attesa di questa condanna io mi sento morire piano, piano. Che Dio mi perdoni se a volte vorrei farla finita, anche se poi non so se ne avrei il coraggio. La mia vita ormai dipende dal legislatore. .

Lettera firmata

SCOPRIRE LA VERITÀ NULLA HA TOLTO ALLA MIA FAMIGLIA ADOTTIVA

Caro direttore
finalmente un articolo che pone l'attenzione su quello che dovrebbe essere un diritto riconosciuto a tutti. Siamo davvero talmente tanti che siamo come i capelli in inglese..."incontabili". Ci sono due facce della stessa medaglia, due madri che possono assolutamente coesistere, senza che una tolga niente all'altra. Anch'io sono una figlia adottiva che risultavo abbandonata alla nascita, e dico "risultavo" perché la mia piccola dolce mammina di pancia, 16 anni quando mi ha avuta, non voleva abbandonarmi, non voleva rimanere anonima, fu ingannata come tante altre. Davvero credete che, ragazzine di 15/16/20 anni, che a malapena sapevano leggere e scrivere, avrebbero compreso la domanda "acconsentì a partorire in anonimato?". L'ho ritrovata purtroppo morta da tanti anni, mi ha cercata finché ha avuto vita, ho conosciuto i miei zii e cugini, che mi hanno accolta come parte di lei, a cui assomiglio in modo impressionante. La mia amata mia mamma di cuore, donna di 90 anni, è stata la mia prima supporter nelle mie ricerche di una vita. Ha sempre capito che nulla avrebbe tolto al.mio amore per lei e per il mio papo (non c'è più).
Concludo facendo i più sentiti complimenti a Lucia Bellaspiga, aggiungendo qualcosa che spero possa farvi pensare e capire. Mia zia (sorella di mia mamma di pancia) e la mia mamma di cuore, hanno voluto conoscersi. È stato davvero un momento che non scorderò. Mia mamma ringraziava mia zia perché grazie a sua sorella sono arrivata io nelle loro vite. Mia zia ringraziava mia mamma (di cuore) per avermi amato almeno quanto mi avrebbe amato sua sorella. Io ho due mamme, una che mi ha amata tanto da lasciarmi andare, ed una che mi ha amato tanto da non lasciarmi andare.

Simonetta Quieti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMi0yMFQxMDowMDoxMCMjI1ZFUg==